

L'ANALISI

Questo tsunami può colpire ovunque

FEDERICO RAMPINI

L'ASSALTO agli sportelli della quinta banca inglese è un nuovo stadio nell'escalation della crisi finanziaria globale. Quella che all'inizio dell'estate sembrava ancora una malattia prevalentemente finanziaria, e americana, sta cambiando natura. La minaccia si avvicina sempre di più alla situazione economica degli italiani.

PUÒ colpire il mercato del lavoro, uccidere una ripresa che era appena avviata. Il nuovo capitolo si è aperto sabato quando lunghe code di risparmiatori hanno assediato la Northern Rock per svuotare i propri depositi e scappare a casa a mettere i soldi sotto il materasso. La Banca d'Inghilterra ha fatto il possibile per rassicurare il pubblico, ma a Londra e nel resto del mondo tutti si chiedono: adesso a chi tocca? Chi può dire di essere al sicuro? Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, quando afferma che il nostro paese è meno esposto, ha davvero tutte le informazioni su ciò che si nasconde nei bilanci degli istituti di credito? La Banca d'Inghilterra, una delle autorità monetarie più antiche e rispettate del mondo, è stata colta di sorpresa. In precedenza gli scossoni della crisi erano venuti dagli Stati Uniti e dalla componente più speculativa, fragile e malata del sistema finanziario. Da una parte, il crollo del mercato immobiliare americano ha scatenato un'ondata di insolvenze nei mutui a rischio, pignoramenti di case, fallimenti di società finanziarie specializzate nel prestare alle famiglie meno abbienti o più spendaccione. Questo castello di debiti impossibili da ripagare, da anni era stato riciclato su tutti i mercati del mondo. Nuovi strumenti finanziari opachi hanno infilato i «mutui a perdere» nelle obbligazioni e nei fondi d'investimento sottoscritti da banche, assicurazioni, e dalla generalità dei risparmiatori. Fin qui però c'era ancora qualche possibilità di distinguere tra «carta buona» e «cartaccia»: la fuga verso i titoli del Tesoro, verso i vecchi depositi bancari e postali, nel mondo intero offriva un'uscita di sicurezza.

L'implosione della Northern Rock scuote perfino l'ultima certezza. Quinon siamo di fronte a una banca specializzata nei rischiosi «subprime», i mutui di serie B. Si tratta di un istituto che faceva prestiti a una clientela normale e solvente. L'unica fragilità della Northern Rock è che si finanziava sul mercato interbancario, cioè con i prestiti di altre banche.

Questo mercato si è prosciugato nelle ultime settimane, paralizzato dalla paura.

E' stato superato l'ambito iniziale

della crisi — l'America e i suoi debiti. Entra in gioco una patologia più grave e più diffusa: si azzerà la fiducia

che alimenta la macchina quotidiana del credito. Il funzionamento dell'economia reale corre pericolosi. Quando ogni banchiere osserva il banchiere vicino con sospetto, tratta ancora peggio le imprese che hanno bisogno del credito per investire, esportare, assumere personale. Un mese fa, mentre i mercati cominciano a percepire degli scricchiolii sinistri, il chief executive della più grande banca americana e mondiale a percepire degli scricchiolii sinistri, il chief executive della più grande banca americana e mondiale, usò l'immagine del gioco delle sedie

musicali: «Quando la musica cesserà di colpo, in termini di liquidità, sarà un bel guaio. Ma finché la musica suona dobbiamo ballare.

Per adesso stiamo ancora ballando». La musica è finita, e l'impressione è che le sedie su cui poggiare siano sparite tutte insieme.

Ora i mercati mondiali aspettano l'intervento del grande salvatore: la Federal Reserve, la banca centrale americana, domani riunisce il suo direttivo che dovrebbe ridurre i tassi d'interesse. Tutta la finanza globale ha gli occhi puntati su quell'evento. E' diffusa la speranza che si ripeta il «miracolo» del 1987 e del 1998. Le due ultime crisi finanziarie furono curate con massicce iniezioni di liquidità attenuando le perdite complessive per il sistema. In queste aspettative c'è un misto di ingenuità e di malafede. I «miracoli» del 1987 e

del 1998 infatti non avvennero gratis. Salvando i protagonisti più pericolati della finanza, allora la Fed diede un'implicita assoluzione ai loro comportamenti. Gli eccessi di oggi sono figli di quelle indulgenze della banca centrale. L'immagine di indipendenza e autorevolezza della Fed ha ricevuto in questi giorni un duro colpo da colui che la guidò per quasi vent'anni. Il sommo sacerdote del dollaro e dei mercati globali Alan Greenspan, nelle sue memorie ammette candidamente di non aver visto arrivare la crisi dei mutui; e condanna ex post la politica fiscale dell'Amministrazione Bush (che ha accelerato l'indebitamento americano) mentre non aprì bocca quando aveva il potere di modificarla. Il suo successore Ben Bernanke riceve in eredità un esame duro, una prova di alto equilibrismo. Deve fare tutto ciò che è in suo potere per restituire fiducia ai mercati, e rimettere in moto la macchina del credito che si è inceppata. Deve anche lasciare che operi liberamente «l'angelo sterminatore» del mercato: che i peggiori falliscano, e paghino di tasca propria. Un'immensa bolla speculativa accomuna il settore dei mutui, gli hedge fund, il private equity e le banche che ne finanziano massicci acquisti in Borsa. Se la bolla non viene incisa dal bisturi della selezione naturale, il suo scoppio sarà ritardato e farà ancora più male.

E' improbabile che da questa crisi si possa uscire senza ripercussioni severe sull'economia reale. Forse è già troppo tardi perché i tagli d'interesse della Fed riescano a scongiurare una recessione americana. Sul New York Times Floyd Norris ha segnalato la congiunzione di due indicatori che in passato hanno sempre annunciato una recessione: il calo dell'occupazione americana. e

la caduta dei rendimenti dei Bot Usa al di sotto dei tassi della banca centrale. L'economia europea già rallenta. Quelle asiatiche non potranno da sole trainare il mondo intero. Le crisi a volte servono: molte istituzioni regolatrici dei mercati nacquero dopo il crac del 1929. Oggi quelle istituzioni hanno bisogno di riforme profonde. Proprio Draghi è stato incaricato dal G7 di preparare un progetto per migliorare la trasparenza dei mercati finanziari mondiali. Il fresco ricordo dei casi Cirio e Parmalat gli saranno preziosi in questa sfida.

L'ANALISI

La crisi sembrava solo finanziaria e americana ma ora sta azzerando la fiducia nel credito in tutto il mondo e intacca le economie reali

Lo tsunami-mutui investe l'Europa

Nessuno può dire di essere al sicuro e il contagio mina la ripresa

La rabbia dei correntisti

mi sono svegliata con la paura

Eleanor Oliver, 63 anni, pensionata: "A quest'ora di un sabato mattina, normalmente, sarei a letto, ma mi sono svegliata con la paura in testa e sono corsa qui alla Northern a ritirare tutti i miei risparmi".

telefonate a quel fottuto banchiere

Elisabeth Goodman, 57 anni, parrucchiera: "Telefonate a quel fottuto dell'amministratore della banca e ditegli di lasciare aperte le sue dannate filiali finché non abbiamo finito di riprenderci i nostri soldi".

in coda per 6 ore, criminali!

David Kirsch, 45 anni, impiegato: "Sono stato in coda per sei ore davanti alla mia filiale e alla fine sono dovuto tornare a casa a mani vuote. E' un'inefficienza che sconfina nella criminalità".